

XL. SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)

(Seguito della discussione):

| | |
|----------------------|------------|
| PRESIDENTE | 1028, 1050 |
| CIPOLLA | 1029 |
| LO MAGRO | 1045 |

| | |
|--|------|
| Disegno di legge (Annunzio di presentazione) | 1027 |
|--|------|

Interpellanza:

| | |
|---------------------|------|
| Annunzio) | 1028 |
|---------------------|------|

Interrogazioni:

| | |
|--|------|
| (Annunzio) | 1027 |
| (Annunzio di risposta scritta) | 1028 |

ALLEGATO**Risposta scritta ad interrogazione:**

| | |
|--|------|
| Risposta dell'Assessore delegato al turismo e allo spettacolo all'interrogazione n. 50, degli onorevoli Adamo Ignazio, Pizzo e Zizzo | 1052 |
|--|------|

Pag.

vioni dell'ottobre 1951 » (115), che è stato inviato alla 2ª Commissione legislativa « Finanza e patrimonio ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LO MAGRO, *segretario*:

« All'Assessore alla pubblica istruzione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intendono prendere per risolvere, anche provvisoriamente, il problema angoscioso e drammatico dell'edilizia scolastica della città di Trapani.

L'interrogante fa presente che l'ultimazione dei lavori presso il nuovo Istituto magistrale sarebbe (con lo stanziamento immediato di pochi milioni) un elemento positivo per la risoluzione temporanea, anche se limitata, del problema. » (217)

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale e all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere:

1) se abbia avuto principio di attuazione il decreto legislativo presidenziale 31 ottobre 1951, numero 31, relativo alla istituzione di cantieri-scuola per la sistemazione di strade comunali e se tale attuazione sia basata su

La seduta è aperta alle ore 17,35.

LO MAGRO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il disegno di legge « Agevolazioni fiscali per i danneggiati dalle allu-

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

un programma organico concordato con l'Assessore ai lavori pubblici;

2) se i progetti relativi ai programmi concordati vengano regolarmente sottoposti ai competenti organi tecnici dipendenti dall'Assessorato per i lavori pubblici ed inoltre se l'esecuzione avviene con la garanzia delle norme prescritte per la esecuzione delle opere pubbliche regionali. » (218)

FARANDA.

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per sapere:

1) se, a seguito del voto dell'Assemblea 20 novembre 1950, con il quale si stralciava dalla legge sulla riforma agraria la parte riguardante la liquidazione degli usi civici, ha provveduto alla nomina di una commissione di tecnici per lo studio del disegno di legge;

2) nel caso affermativo, se la Commissione si è riunita e se ha lavorato, e se può dare notizie per far conoscere quando sarà presentata la legge all'Assemblea;

3) se è suo intendimento che, per evitare che si dia al contadino ciò che è già di suo uso, la liquidazione degli usi civici debba precedere lo scorporo. » (219) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

NAPOLI.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se non crede opportuno, dopo aver fatto eseguire gli accertamenti che il caso richiede, intervenire con provvedimento sollecito per eliminare gli inconvenienti giustamente lamentati dai naturali del rione Marina (Comune di Spadafora), i quali vedono le loro vie rese impraticabili a causa del ristagno delle acque piovane che non trovano alcuna via naturale di sfogo, mettendo in pericolo anche la salute di chi vi abita. » (220)

FARANDA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere:

1) se risponde a verità la grave notizia pubblicata da *Trapani Sera*, numero 47, del 1° dicembre 1951, secondo la quale dei cento miliardi circa, spesi in Sicilia per lavori pubblici dallo Stato e dal Governo regionale in quattro anni, solo una piccola parte, e cioè cinque miliardi circa, sono toccati alla provincia di Trapani e, per di più, in tutto il periodo del dopoguerra;

2) nel caso positivo:

a) come è stata rispettata « la gradualità che tenesse conto dei singoli comuni », risultando la provincia di Trapani tra le più martoriate dalle distruzioni operate dalla guerra;

b) in quale modo intendono rimediare all'ingiusta distribuzione e cancellare al più presto la triste vergogna delle macerie di Trapani, Marsala, Pantelleria e Favignana; e, soprattutto, ridare al porto la sua funzionalità e portare a termine le opere pubbliche iniziate e lasciate in tronco (dei cinque miliardi spesi, almeno due sono stati malamente sprecati in monconi di edifici e strade andate in malora). » (13)

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. L'interpellanza testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE, Comunico che è pervenuta, da parte del Governo, la risposta scritta all'interrogazione numero 50 degli onorevoli Adamo Ignazio, Pizzo e Zizzo e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge.

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. » (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». Si pro-

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

segua la discussione sulla rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato della agricoltura e delle foreste ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Cipolla. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura ha avuto — come acutamente faceva osservare questa mattina l'onorevole Majorana — questa caratteristica: non c'è stato nessun intervento — e si può dire che non vi è neanche alcun accenno nella stessa relazione di maggioranza — a difesa del bilancio, a difesa, cioè, della politica generale del Governo in materia agraria.

E' da rilevare che nessuno dello stesso gruppo della Democrazia cristiana ha sinora preso la parola. Ciò è importante, in quanto, anche se l'Assessore non appartiene alla Democrazia cristiana, in realtà, la responsabilità della politica agraria, così come della politica generale del nostro Governo, ricade appunto sul partito di maggioranza. Questo è un fatto importante che tradisce una situazione di travaglio in cui si trova la società siciliana e per riflesso la nostra Assemblea; in cui si trovano, si può dire, quasi tutti i gruppi parlamentari della nostra Assemblea, di fronte al problema fondamentale che ci sta innanzi, di fronte al problema che è stato posto davanti all'opinione pubblica siciliana e nazionale, dalle lotte e dagli avvenimenti che si sono svolti nei feudi della Sicilia, in questi ultimi anni; avvenimenti e lotte che hanno fatto una breccia in quella che era una situazione di ristagno, sostenuto la rinascita della nostra Isola e aperto una strada diversa, una strada nuova.

E', quindi, chiaro che, da un lato, ci sia giustamente la critica da parte delle forze che più conseguentemente in questi anni hanno diretto questo movimento; ma vi è anche una critica che viene dalla parte opposta, critica che, relativamente al problema fondamentale della attuazione della riforma agraria, assume a volte la forma di un ricatto.

Nel quadro della situazione in cui il Governo, l'indomani del 3 giugno, si è cacciato, il fatto che nessuno del gruppo, che detiene la maggioranza del Governo, abbia parlato, è proprio l'indice di una situazione di indecisione e di incertezza in cui si trova la Democrazia cristiana. Ed in verità, se da un lato si è scelta

una soluzione che accoglieva le istanze della parte più retriva e sono state scontate le conseguenze di una politica, la più reazionaria che si conduca nel campo interno e internazionale, dall'altro lato urgono, all'interno della stessa Democrazia cristiana, istanze, non soffocabili, di forze, che — come vedremo nel corso del mio intervento — esercitano una opposta pressione. E' questo un momento di travaglio e di indecisione, molto importante nella vita della nostra Assemblea.

Anche se la critica al bilancio dell'agricoltura è stata mossa su questo o quel punto, la verità è che al fondo c'è l'atteggiamento di ciascun gruppo, di ciascun rappresentante, quindi, di determinate forze sociali, nei confronti dell'attuazione della riforma agraria, del modo come questa riforma debba essere attuata e delle prospettive che sono da attendersi da questa attuazione.

Il Presidente della Regione, nel discorso programmatico del 30 luglio scorso, affermò che il primo obiettivo di natura sociale del suo governo è la pronta efficace e integrale attuazione della riforma agraria nel suo duplice aspetto di attuazione della legge già votata e di approvazione della riforma dei patti agrari. Ora questa legge, onorevoli colleghi, per cui voi, con apparente buon senso, venite qui da questa tribuna a consigliare un'applicazione graduale ponderata, ripensata e ridiscussa, questa legge è stata approvata dalla nostra Assemblea più di un anno fa ed è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* da quasi un anno: mancano pochi giorni ormai.

E' stata dunque pronta ed efficace l'applicazione di questa legge, può esserlo nella situazione in cui ci troviamo oggi? Non è soltanto, questa, una domanda che si pone, così per curiosità, una persona che non ha sentito l'importanza del problema oppure che vive fuori dalla realtà siciliana, ma è una domanda che si pone l'opinione pubblica, siciliana e nazionale, che ha seguito, fase per fase, la lotta del popolo siciliano per arrivare alla riforma agraria. Questa lotta, infatti, ha avuto episodi e riflessi molto importanti; e qui non è inutile citare fatti, come Portella della Ginestra, come le grandi occupazioni di terre, che si sono avute quest'anno, come il lungo travaglio del popolo siciliano, attraverso il quale siamo arrivati alla legge di riforma agraria.

Ma noi vogliamo dire che quello che di buono c'è nella legge è frutto di una azione di tutti i lavoratori siciliani, della parte più avanzata del popolo siciliano, di un movimento, in cui ciascuno ha messo la sua parte, ma in cui naturalmente ci sono state forze che, come in altre lotte, quale quella di liberazione della Patria, si sono messe alla testa del movimento stesso, e hanno dato maggiori contributi acchè questa lotta vittoriosa fosse portata avanti.

E questa domanda se la pongono, soprattutto, i contadini che oggi, come e forse più di prima del 27 dicembre del 1950, sono senza terra, i braccianti siciliani che oggi, come e forse più di prima del 27 dicembre 1950, sono senza lavoro. Ora come si può rispondere a questa domanda? A questa domanda si può rispondere in un solo modo: finora nessun contadino ha avuto, per la riforma agraria, un solo ettaro di terra, finora nessun bracciante ha fatto una giornata di lavoro più di prima per opere di miglioria previste dalla legge di riforma agraria.

Questa è la verità; è una verità che non si può nascondere; e, onorevoli colleghi, ad un anno dall'approvazione di questa legge, siamo in una fase in cui ogni momento si parla di come e da dove si deve cominciare.

L'onorevole Restivo parlava di pronta applicazione. Si dice che vi sono state difficoltà tecniche; ma quale difficoltà tecnica, ad esempio, ci può essere, onorevole Assessore, per la nomina di un Comitato provinciale dell'agricoltura? Per nominare questi comitati sono stati necessari da otto a dieci mesi; una quantità enorme di tempo per fare un semplice decretino! Io credo che questi tanto vantati burocrati dell'Assessorato, a cui si vorrebbe dare anche una posizione di preminenza rispetto ai tecnici, siano molto lenti nell'apprestare il materiale da portare alla firma dell'Assessore.

Si dice che tutto questo tempo sia stato necessario per costituire i comitati nel miglior modo; se voi esaminate, ad esempio, la composizione del Comitato provinciale della agricoltura di Palermo rimanete subito colpiti dal fatto che, come tecnico nominato dall'Assessorato, c'è il rappresentante sindacale degli agrari nella commissione per le terre incolte, in quella per l'equo canone e in tutte le commissioni nominate dalla Confida per tutelare gli interessi di parte,

La legge vuole che nei comitati ci siano i rappresentanti degli agrari, ma evidentemente questi non debbono farne parte come membri nominati dall'Assessorato, come si è verificato per il comitato di Palermo, di una città cioè in cui v'è la Facoltà di agraria, in cui vi sono, quindi, tanti tecnici da nominare. In questa situazione, si va a scegliere giusto una persona che è rappresentante di una categoria e che quindi non sarà un tecnico imparziale.

Di converso non si dà la rappresentanza, onorevole Germanà — e questo vi è stato rimproverato perfino dall'onorevole Majorana — all'organizzazione che io rappresento, organizzazione che si è battuta alla testa dei contadini della provincia di Palermo nei feudi di Corleone, di Contessa Entellina, di Bisacquino, di Campofiorito, di Castellana, nel momento in cui l'Assemblea regionale trovava la sua unità votando un ordine del giorno per affermare la necessità di estromettere dai feudi stessi i gabelloti mafiosi e di provvedere alla riforma agraria.

Io non so quale sarà la giustificazione e quale il motivo di ciò, ma certamente l'Assessore all'agricoltura ce lo deve dire, perchè non è a caso che si è operato così; tale azione risponde a tutta una politica, a tutto un indirizzo, che vuole la applicazione della riforma agraria senza la collaborazione e senza l'intervento di quelle forze che sole possono sostenere chiunque, nel Governo o fuori, voglia seriamente dare un'applicazione pronta, efficace ed integrale alla legge di riforma agraria.

La stessa faziosità — vi risparmio la lettura di un lungo elenco — è nella nomina degli altri comitati provinciali, delle commissioni comunali, nell'aver affidato la rappresentanza ad una sola organizzazione per quanto riguarda i coltivatori diretti; così è avvenuto nella provincia di Palermo ed in tutta la Sicilia.

L'Assemblea, giustamente, nell'approvare la legge di riforma agraria, non aveva dato nessun potere ai prefetti. Noi abbiamo visto che, contro quella che era la precisa volontà dell'Assemblea, la quale subito dopo doveva approvare, anche all'unanimità, la legge per la abolizione delle prefetture, è stato dato ai prefetti il potere di intervenire nella nomina delle commissioni.

Ed il risultato quale è? Il risultato è che si sono prese le informazioni tramite i carabinieri per tutti i capi-lega e braccianti che noi

II LEGISLATURA

SEDUTA XI.

5 DICEMBRE 1951

abbiamo designato a fare parte delle commissioni. Però vediamo — ad esempio — che nella commissione di San Giuseppe Jato o in altre (il Presidente della Regione si può prendere la cura di andare a vedere, perchè sono zone che lui conosce) vi sono componenti, la cui fedina penale parla molto chiaro, in rappresentanza di altre organizzazioni. Questa gente, se c'era un posto dove non doveva proprio stare, era in seno a queste commissioni, che servono all'applicazione della legge di riforma agraria, di quella legge, cioè, che, se applicata e fino in fondo, deve fare scomparire dalle campagne della Sicilia occidentale il fenomeno della mafia.

Si è visto così che quella norma della legge di riforma agraria che accentra all'Assessorato la nomina di tutte le commissioni, anche quelle comunali, era stata voluta appunto allo scopo di esercitare un controllo politico. Ciò ha dato pessimi frutti, perchè le nomine sono state fatte con faziosità; e noi vi diremo in seguito come agiscono queste commissioni.

La parte di più semplice avviamento della legge di riforma agraria era il titolo secondo (anzi « è » il titolo secondo; il dire « era » significherebbe indulgere a quanto alcuni qui ritengono, cioè che ormai gli obblighi di buona coltivazione non si debbano per quest'anno applicare); ebbene, pur prescrivendo tassativamente la legge che gli obblighi di buona coltivazione dovevano essere applicati a partire dall'annata successiva all'entrata in vigore della legge, questi sono stati pubblicati pochi giorni fa, e cioè ad annata agraria iniziata.

E quello che è più grave è che il ritardo non è dovuto neanche a quelle tali commissioni provinciali, onorevole Germanà. Infatti, quelle commissioni, composte come sono state composte, avevano elaborato delle norme di buona coltivazione, che sono sembrate eccessive. Ed i tecnici degli ispettori, che alle volte sono anche imprudenti, hanno scritto perfino sui giornali, parlando degli obblighi approvati per una determinata provincia, quella di Palermo, che la prescrizione di quattro quintali e mezzo di perfosfato per ettaro non è una cosa nuova, perchè si riscontra nei vecchi capitoli, e che, per arrivare effettivamente ad una buona coltivazione, si sarebbero dovuti impiegare sei-sette quintali di perfosfato per ettaro.

Noi abbiamo saputo di riunioni su riunioni tenute allo scopo di violentare la volontà degli ispettori agrari, per mettere nel nulla le stesse deliberazioni delle commissioni provinciali, per togliere tutto quello che vi è di preciso in questi obblighi di buona coltivazione e sostituirlo con frasi generiche come « coltivazione da buon padre di famiglia », « concimazione adeguata », etc..

Perchè tutto questo? Perchè l'unica preoccupazione dell'Assessorato non è stata quella di fare applicare effettivamente questi obblighi di buona coltivazione, ma di prevenire, di evitare, che, qualora non fossero stati eseguiti — come certamente non saranno eseguiti — da parte dei grandi agrari del feudo, gli obblighi di buona coltivazione, le inadempienze potessero costituire titolo per le cooperative agricole, al fine di richiedere queste terre in concessione.

Quindi, lo scopo delle norme di buona coltivazione non è quello di costringere gli agrari assenteisti — non parlo degli agrari attivi, ma di quelle assenteisti — ad usare concimi o sementi selezionate e ad investire parte dei loro capitali. (E gli agrari, anche se piangono miseria, ne hanno soldi nelle mani per procedere alla buona coltivazione della terra). Invece, si vuole dare una ben diversa applicazione al titolo secondo; si vuole soltanto impedire che delle effettive ed efficienti norme di coltivazione possano divenire un'arma in mano dei lavoratori e dei contadini siciliani, che sempre, con le loro lotte, hanno imposto l'applicazione di tutte le leggi.

Alla luce di queste considerazioni le affermazioni che faceva l'onorevole La Loggia a proposito di un preteso incremento, e del merito che ne avrebbe il Governo, dell'uso della concimazione, dell'uso delle macchine, sono manifestazioni di quell'ottimismo impotente, che serve proprio a mascherare non solo di non fare, ma anche l'azione che il Governo persegue tenacemente: di copertura nei riguardi dell'azione degli agrari, di ostacolo nei riguardi delle forze popolari, che vogliono applicare la legge.

A questo riguardo, ed anche a proposito delle affermazioni fatte dall'onorevole Renda nel suo intervento, dobbiamo osservare che un progresso in Sicilia c'è stato, nel senso che non si può dire che la situazione dei feudi sia oggi quella che era sei anni fa oppure dieci o quindici anni fa.

Un progresso c'è, ma bisogna vedere chi ha provocato tale situazione di progresso. Non è merito di chi agisce nel modo da me dianzi indicato; di chi è complice e servitore degli agrari; di chi odia il movimento contadino ed i contadini, con il pretesto che alla loro testa ci sono i rappresentanti di determinate forze politiche; di chi perde un anno per compilare e far compilare ai propri organi gli obblighi di buona coltivazione e in un giorno scaccia dalle terre la cooperativa di Mazzarino, che fra le altre cose — forse l'Assessore non lo sa — ha impiantato 500 mila viti nelle terre avute in concessione, e protegge a Vicari la cooperativa di un gruppo di lestofanti, che prima hanno truffato i contadini e ora da due anni truffano l'Ente per la riforma agraria in Sicilia e i contribuenti siciliani. Intendo riferirmi al feudo Macchi di Vicari.

Se c'è un progresso, il merito è dei contadini e delle loro lotte. Ricordo che, quando l'onorevole Aldisio divenne Alto Commissario per la Sicilia, uno dei suoi primi provvedimenti fu quello di riunire una commissione — si era allora all'inizio dell'applicazione della legge sulle terre incolte — per fare dichiarare che la terzeria, cioè il riposo pascolativo — un sistema introdotto in Sicilia un secolo e mezzo fa da Palmieri, dopo un viaggio in Inghilterra, e quindi un sistema molto progredito per quell'epoca, ma ormai superato — era un sistema di rotazione avanzato e che, pertanto, non dovevano essere concesse le terre condotte a terzeria.

E' stato posto acutamente dall'onorevole Renda il problema della discriminazione tra le varie componenti del nostro patrimonio zootecnico, quando ha parlato dell'aumento dei bovini e della diminuzione degli ovini. Se guardiamo una zona tipica della nostra Isola e della nostra provincia, le Madonie, la zona dove gli agrari sono veramente feudali (e qui si possono fare tutte le ricerche che vuole l'onorevole Majorana perchè questi agrari effettivamente hanno avuto i feudi attraverso la conquista e attraverso i metodi feudali), vediamo che in quella zona tutti gli agrari sono stati costretti a mutare le rotazioni e che oggi al posto della terzeria si pratica la quinteria con l'aumento della produzione dei foraggi e quindi del patrimonio zootecnico bovino.

Questo sistema di conduzione poteva essere praticato anche prima ed era già conosciuto; ma lo hanno adottato ora, perchè, per anni e anni, malgrado tutte le repressioni, i contadini delle Madonie hanno sempre occupato le terre condotte a terzeria, i pascoli.

Quindi, gli agrari, non da amore al progresso, ma da questo movimento contadino sono stati costretti a modificare le loro rotazioni. Il movimento contadino ha portato anche all'aumento della meccanizzazione e della trebbiatura meccanica nei feudi. Questa è stata la grande forza che ha portato in questi anni, nelle zone del feudo, al progresso dell'agricoltura. E quindi, anche se questi obblighi di buona coltivazione, onorevole Assessore, voi li avete fatti in modo generico, anche se per lungo tempo li avete tenuti clandestini, anche se, per esempio, la Regione spende milioni per propaganda di ogni genere e per qualsiasi piccola cosa (non voglio parlare delle prime pietre perchè è una cosa talmente abusata... ma che si continua a fare).

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Ne parli, ne parli pure, delle prime pietre! E delle realizzazioni che ne sono seguite.

CIPOLLA. Ne parleremo. Nonostante i milioni che si spendono per propaganda, dicevo, non vedo ancora che ci sia una azione del Governo intesa a fare una larga propaganda per far conoscere gli obblighi dei proprietari, affinché e salariati agricoli e braccianti e mezzadri e coltivatori diretti e proprietari e tecnici tutti siano informati di quali sono gli obblighi di buona coltivazione e tutti tendano al medesimo scopo di accelerare l'applicazione di questa parte della legge di riforma agraria.

Forse questa attesa sarà vana, ma è certo che noi in questo momento stiamo distribuendo ai contadini degli stampati che contengono le norme di buona coltivazione perchè essi le conoscano e facciano pressione sui proprietari onde ottenere più concime, sementi migliori e, in una parola, il rispetto della legge. Già abbiamo ottenuto i primi risultati, anche se i comitati di riforma agraria vengono descritti da qualche giornale governativo, non so se portavoce o dirigente dei questurini, come sanguisughe.

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

Le nostre organizzazioni non chiedono denaro né agli agrari né ai grandi industriali, ma vivono del contributo dei lavoratori. Una modesta sottoscrizione fatta per dare ai contadini i mezzi propagandistici adeguati onde lottare per l'attuazione della riforma agraria viene segnalata, da un giornale governativo — non so se dirigente dei questurini ovvero organo ed espressione di volontà della Questura (perché ormai le cose sono arrivate a un punto di frizione che non si distingue più bene) — come una azione illegale. E come illegale viene presentata qualsiasi azione i lavoratori vogliano fare per sostenere e rafforzare la loro organizzazione.

Queste norme di buona coltivazione, anche se così generiche, saranno in mano, come dicevo, di tutti i braccianti, di tutti i mezzadri e di tutti i lavoratori. Se, malgrado ciò, i proprietari non le applicheranno, ebbene, nonostante le precauzioni che sono state prese, agiranno le nostre cooperative.

Le nostre cooperative non sono quelle organizzazioni che diceva l'onorevole Majorana, ma sono organizzazioni gloriose, le quali hanno avuto alla testa dei dirigenti, che sono caduti ai loro posti, e hanno portato avanti la lotta per la riforma agraria, assieme a tutte le altre forze contadine; perché alla lotta per la terra non hanno preso parte solo le nostre cooperative, anche se esse sono state le più combattive; ma tutti i contadini, visto che c'era una legge che spronava, colpiva e dava inizio di condanna agli agrari assenteisti, hanno sentito il bisogno di utilizzare questa legge che continuerà ad essere utilizzata.

Vorrei che tutti coloro, che sono denigratori per principio della cooperazione agricola, visitassero le nostre principali cooperative, come quella di Piana degli Albanesi, che ha un parco di macchine che sicuramente non possiede Spedalotto, cioè l'agrario che riceve milioni ogni anno dalla cooperativa stessa, che ha due trebbie, due trattori, un camion ed una delle migliori organizzazioni del genere. Vorrei portarli a visitare la cooperativa di Isnello, che di un feudo, tradizionalmente considerato, anche nella voce popolare, il feudo più arretrato di quella zona (si dice appunto, tu sei malandato come Aquileia) ha fatto la migliore azienda di quella zona; ha piantato viti ed alberi, malgrado il piano di trasformazione approntato nel 1947 da tec-

nici dell'Ente di colonizzazione non sia stato ancora approvato dalla Commissione.

Vorrei portarli a vedere le cento e più cooperative che abbiamo nelle varie provincie della Sicilia, a vedere cosa sono in effetti: esse sono, prima di tutto, nella grande disgregazione del feudo, una forza organizzata. Per questo disturbano molto gli agrari, perché sono una forza che per la prima volta ha unificato i contadini in un solo movimento; sono una forza che ha operato per trasformare il latifondo. Sono le cooperative che migliorano le colture dappertutto, nella indifferenza e nella ostilità più aperta di tutto l'apparato statale, come è avvenuto nel caso di Valledolmo, dove una cooperativa che aveva piantato ortaggi se li è visti distruggere dalle mandrie del padrone, senza che, malgrado la denuncia fatta anche, mi pare, in questa Assemblea, ci sia stato alcuno, né la forza pubblica, né il Governo, né il Prefetto, né gli organi tecnici ad intervenire, per evitare lo scempio. I contadini hanno dovuto far conto solo della loro stessa forza.

Tutto questo per quanto riguarda gli obblighi di buona coltivazione, che, naturalmente, sono la cosa che meno incide nella situazione delle aziende, che meno incide nei principi di gestione della proprietà feudale. Ritardi si verificano anche nella pubblicazione e nella approvazione dei piani di bonifica e delle direttive di trasformazione; direttive che dovevano essere compilate dall'Assessorato entro 120 giorni dalla entrata in vigore della legge.

Dei piani di bonifica, che sono stati tutti presentati entro 60 giorni dai consorzi, che del resto li avevano già in gran parte pronti, ancora ne sono stati approvati pochissimi; e vediamo che alcuni di questi piani di bonifica, che riguardano zone molto importanti come l'Alto e Medio Belice, sono fermi perché l'Assessorato, e per esso l'E.R.A.S., invece di sostenere il consorzio di bonifica, sostiene le ragioni della Società generale elettrica.

Voi conoscete la situazione dei feudi nell'interno della nostra Isola e quindi voi valuterete appieno che cosa significa, a Corleone, cuore del feudo, avere la possibilità di irrigare mille e più ettari di terreno. Ma la Società generale elettrica chiede che queste acque siano a lei concesse e per questo non si dà corso a tutto il piano di bonifica, appun-

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

to per dar modo alla Società di portare a fondo la sua azione antisiciliana, di soffocamento della nostra agricoltura; del resto; lo stesso è avvenuto per la piana di Catania, dove la concessione di determinate acque alla stessa Società ha portato ad una diminuzione del potenziale della superficie da irrigare in quella zona.

Ora l'Assessore deve dirci quali sono le sue intenzioni al riguardo, perchè il problema della sistemazione dei piani di bonifica è un problema vivo e vitale. Non è solo il problema del lavoro che manca nella campagna e che sarebbe già una gran cosa assicurare; ma è il problema di trasformare il volto della nostra Sicilia, di evitare che fra montagne e piano si scatenino i disastri che si sono già verificati, di portare a fondo quel piano di irrigazione, che fu, nei primi anni della nostra vita democratica in Sicilia, compilato a cura di un uomo, che onora la nostra Assemblea e che è stato trattato in un modo settario ed ingiusto dal primo Governo che si è costituito subito dopo le elezioni del 20 aprile 1947. Voi a questo riguardo seguite la linea della resistenza, la linea del non fare.

Noi non vediamo mai interesse da parte dei proprietari, che pure dovrebbero essere interessati alla trasformazione, che ben dovrebbero essere interessati ai lauti contributi che ricevono e che molte volte non impiegano, perchè la trasformazione, come è stato più volte denunciato, la fanno col lavoro dei mezzadri che essi non pagano.

Ebbene, non è stato mai richiesto, da parte di quel settore, di accelerare i lavori di trasformazione.

Si è ripetutamente affermato che non si intendono difendere gli agrari assenteisti, ed il fatto che l'onorevole Majorana ed altri, che hanno preso in questa Assemblea il posto del principe di Giardinelli, non appartengano a questa categoria doveva darci la speranza che queste non fossero soltanto demagogiche parole, ma esprimessero veramente la convinzione di coloro che svolgono la loro attività nelle zone più progredite e trasformate circa la necessità di trasformare e migliorare la Sicilia intera.

Noi constatiamo, però, che le uniche istanze avanzate sono istanze (campa cavallo...) di sospensione degli imponibili, di sospensione dei piani di buona coltivazione, di sospensione dei piani di bonifica. Si cerca, cioè, di svol-

gere la stessa azione già condotta mediante la cosiddetta bonifica integrale, secondo quel sistema tanto caro all'onorevole Majorana e agli altri, che, come lui, si richiamano a quel periodo. Ci si ricollega, cioè, al sistema dello Stato che paga, dello Stato che è l'unico ad avere la responsabilità di pagare, e che corrisponde lauti contributi, i quali non vengono impiegati nè investiti, ovvero non danno quel frutto che ci si dovrebbe attendere, ma servono soltanto a far arricchire determinate forze sociali bene individuate, e sulle quali han sempre poggiato tutti i governi reazionari, quei governi che hanno portato alla rovina il nostro Paese.

Voi non volete disturbare i vostri amici, coloro che sostengono la traballante barca di questo Governo; ciò spiega tutte le resistenze che in queste settimane vengono opposte alla approvazione di un disegno di legge di modesta portata, che però presuppone la buona fede di chi intenda far applicare la legge di riforma agraria; mi riferisco al progetto del collega Celi.

Voi, che da un lato non siete capaci, non volete imporre agli agrari l'attuazione dei piani di trasformazione e l'investimento delle loro rendite e dei superprofitti, che, come ora vedremo, essi hanno ricavato dalla vendita delle loro terre, d'altro lato non siete in grado di chiedere al Governo nazionale quegli stanziamenti e quelle somme cui il popolo siciliano ha diritto. Ciò è noto a tutti i siciliani.

Colui che voi chiamate il padre (o il nonno o il padrino) dell'autonomia e che oggi occupa un posto di responsabilità nel Governo nazionale, ebbe ad affermare, a proposito dell'articolo 38, più o meno così: « Prima di essere siciliano io sono italiano, prima cioè di adoperarmi perchè siano concessi alla Sicilia i miliardi dell'articolo 38, per l'attuazione della bonifica, per la trasformazione agraria della Sicilia, io seguo la politica del riarmo, la politica del Patto Atlantico ». Preferiva, in sostanza, che questi miliardi non fossero destinati alla sistemazione montana ed alle bonifiche; sistemazione e bonifiche sulle quali siamo stati tutti d'accordo, sulle quali ha parlato anche l'onorevole Lo Giudice, sulle quali disaccordo non può esservi.

Che invece l'accordo non vi sia lo si deduce dalla considerazione che non si può fare una cosa e l'altra. O si fa l'una o si fa l'altra.

E', quindi, inutile dichiarare di voler portare a fondo l'azione di trasformazione agraria in Sicilia, quando poi si sostengono quelle forze che intendono destinare tutto il risparmio dei siciliani, tutto il reddito nazionale, o gran parte di questo reddito, alle esigenze di una politica di riarmo.

E vi risparmio la discussione sul modo in cui le direttive di trasformazione sono state elaborate.

Vi basti un paragone: la fascia costiera della provincia di Palermo è divisa in due parti; ebbene, confrontando le direttive di trasformazione tracciate per la zona delle Madonie settentrionali con quelle della zona di Partinico - Monreale a nord del comprensorio dell'alto e medio Belice, si può constatare che, da un lato, v'è tutto l'interesse ad imporre minori obblighi ai proprietari, mentre, dall'altro, per opera di un valoroso tecnico, ci si è richiamati a quella azione di trasformazione che i contadini, con il loro disperato desiderio di elevarsi (ed elevandosi, elevare il proprio Paese e la sua agricoltura), hanno attuato.

E quel tecnico fa notare che, se tali realizzazioni sono state conseguite dai contadini, possono venire attuate anche dai grandi agrari. Se, pertanto, riteniamo che la osservanza dei vari obblighi, e l'attuazione dei piani di bonifica deve essere affidata soltanto agli uffici più o meno numerosi, più o meno dialettali (perchè c'è anche il problema del dialetto e delle stratificazioni dialettali nell'assunzione degli impiegati nei vari uffici ed enti), se l'attuazione di questa legge, dicevo, dovesse essere lasciata nelle mani di tali uffici, si potrebbe stare tranquilli che trasformazioni e bonifiche se ne vedrebbero ben poche.

Ed invece, feudo per feudo, azienda per azienda, le norme, le direttive di trasformazione sono, e lo saranno ogni giorno di più, nelle mani dei contadini. Lo porranno essi, il problema della trasformazione, così come lo ponevano giorni or sono nel feudo Faotto tutti i contadini, anche quelli che sono più lontani da noi, i mezzadri, e i terraggeri, più vicini ai proprietari. Quel giorno ci eravamo recati nel feudo Faotto per una dimostrazione; ebbene, tutti ponevano l'esigenza di trasformare quel feudo in una zona ad agricoltura avanzata, una zona trasformata, una zona ricca, una zo-

na che desse lavoro e benessere a centinaia di famiglie. Queste sono le forze che porteranno avanti la lotta per la trasformazione agraria e per la rinascita della nostra Isola.

E veniamo, infine, alla applicazione del titolo terzo della legge sulla riforma agraria. Questa applicazione ebbe cattivo inizio, e per il modo con cui fu condotta la discussione parlamentare e per il modo in cui fu congegnato il titolo stesso e per il modo ed il tempo che intercorse tra la approvazione della legge e la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione.

Prima e dopo il 27 dicembre, vi fu la corsa affannosa dei proprietari alle vendite di terra. Certamente ricorderete che, negli anni immediatamente successivi alla guerra, il mercato fondiario era rimasto in Sicilia pressochè stazionario, tanto è vero che i contadini appartenenti agli strati più elevati, i contadini meno poveri, che avevano utilizzata in piccola parte i vantaggi di quel periodo di congiuntura che aveva creato i grandi patrimoni di altri, ed intendevano acquistare un pezzo di terra, furono costretti ad andarselo a comprare in Toscana, in Emilia od in altra zona, in cui la forza del movimento popolare era tale da indurre i proprietari a disfarsi delle proprie terre anche senza la legge di riforma agraria.

Sono stato in Toscana proprio all'inizio della campagna elettorale amministrativa ed ho parlato con alcuni nostri contadini, che ora fanno parte dei consigli comunali delle amministrazioni popolari di alcuni comuni di quella regione (nella quale si erano recati con funzioni di rottura, di crumiraggio, per rompere, per spezzare l'unità di quei contadini, di quei lavoratori). Discutendo con questi contadini, abbiamo appreso che i prezzi della terra si aggiravano da 50 mila ad un massimo di 150 mila lire per ettaro « a cancello chiuso », cioè con piena dotazione di scorte vive o morte.

Questi erano i prezzi delle terre in Toscana, cioè in una zona trasformata, e non da ora, ma da secoli; in una zona che è notevolmente progredita, anche se, a causa del contratto di mezzadria, ha subito una stasi nel periodo in cui nella Valle Padana si è andati ancora più avanti. Questi nostri contadini erano stati costretti a comprare terre in Toscana (e quindi ad assuefarsi ad un clima, ad una situazione

nuova, a metodi colturali diversi e per loro difficoltà) per il fatto che in Sicilia il prezzo dei terreni seminativi argillosi del nostro latifondo, di quelli che danno una resa di undici quintali per ettaro, si aggirava sulle 200-300 mila lire e per terreni migliori veniva superato di molto.

Ciò prova come in Sicilia il monopolio della terra ed il conseguente sfruttamento dei contadini porti ad elevare il prezzo di vendita delle terre ad un livello la cui vessatoria esosità, che può rilevarsi dal semplice confronto con il prezzo delle terre di altre regioni, rappresenta un grave danno non solo per i nostri contadini, ma per il progresso della Sicilia e costituisce una vera palla di piombo al piede della nostra economia.

Orbene, non appena cominciò a concretarsi il meccanismo della riforma agraria, si iniziò un periodo di caotiche e disordinate compravendite: i proprietari terrieri siciliani — lo abbiamo constatato — cominciarono a vendere, sfruttando, da un lato, la secolare fame di terra dei contadini e, dall'altro, il giustificato timore, che fra i contadini cominciò a diffondersi proprio nel momento in cui ebbero inizio le vendite, di non potere più conseguire il possesso di un pezzo di terra, e quindi di vedere peggiorare ulteriormente la loro situazione.

FRANCHINA. Il gioco della lotteria.

CIPOLLA. Ne parleremo dopo.

In questa manovra si è naturalmente inserita, in specie nelle provincie occidentali della Sicilia — ad esempio, in quella di Caltanissetta — la mafia, che, come sempre, in queste situazioni ha fatto da intermediaria, per lucrare somme enormi. Feudi acquistati a 150-200 mila lire per ettaro sono stati rivenduti dopo una settimana a 300 mila lire per ettaro. Non solo, ma c'è stato anche l'aiuto da parte degli organi dello Stato che hanno fornito certificati di coltivatore diretto anche a chi non lo era.

In un solo paese della provincia di Palermo il certificato di coltivatore diretto è stato concesso a tre gabelotti, ciascuno dei quali, sia pure in altra provincia, aveva in affitto oltre 100 ettari di terra. Il certificato di coltivatore diretto è stato concesso, lo ripeto, a chi

coltivatore diretto non era, non si sognava mai di esserlo: ad un maestro elementare, e perfino ad un medico. Naturalmente a questo proposito potremo citare esempi; e lo faremo quando verranno in discussione in questa Assemblea i provvedimenti in favore dei poveri nuovi piccoli proprietari, provvedimenti attraverso i quali si dovrà fare una discriminazione fra questi piccoli proprietari e gli altri, cui accennavo prima.

C'è stata, dicevo, una spinta al rialzo, agevolata, peraltro, dalla mafia ed anche dagli ispettorati agrari.

MACALUSO. Quel tale avvocato...

CIPOLLA. L'onorevole Macaluso mi ricorda che si è brillantemente distinto a questo riguardo l'Ispettore agrario di Caltanissetta.

Quali sono stati i risultati di queste vendite così tumultuarie? Gravi risultati per i contadini e per l'economia siciliana. Gli ispettorati hanno dato l'autorizzazione alla vendita di 90 mila ettari di terra e ciò ha provocato l'espoliazione completa dei contadini ed il loro indebitamento. Hanno dovuto vendere tutto, anche i muli, anche gli attrezzi di lavoro, anche la « mancia » dell'anno, cioè la riserva di grano da loro accantonata per provvedere alla alimentazione familiare nell'anno stesso. E tale indebitamento è ancora più grave, perchè in questa situazione, evidentemente, non poteva aversi il tempo di esperire le pratiche per la concessione dei finanziamenti previsti dalla legge per la piccola proprietà contadina, mentre urgevano i primi, i secondi ed i terzi termini escogitati dai legali degli agrari.

E quindi indebitamenti, e quindi cambiali, e quindi interessi a tassi del 30-40-50 per cento da corrispondere ad usurai locali, da un lato, e, dall'altro lato, lotta tra contadini e contadini; lotta grave che può far sorridere soltanto i nemici dei contadini siciliani, ma che preoccupa, che deve preoccupare, tutti noi, tutti coloro che in buona fede assistono a questo fenomeno, l'osservano e lo studiano.

E' questa una lotta combattuta tra due parti che hanno entrambe ragione. Questa lotta non è ingaggiata tra l'agrario ed il contadino, tra lo sfruttatore e l'oppresso; è una lotta tra due poveri, tra due vittime di una medesima macchinazione, la lotta tra chi non intende lasciare quella terra, che pure possedeva a ti-

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

tolo precario, perchè non saprebbe dove andare, e chi d'altronde necessita di esservi immesso perchè, se non vi riesce, non potrà pagare i debiti contratti e non potrà aver speranze di sorta ove si susseguano una serie di cattive annate con conseguente discesa dei prezzi. Succederà, in altri termini, lo stesso fenomeno verificatosi nell'altro dopoguerra, quando vi fu chi sfruttò la crisi, in cui i piccoli proprietari vennero a trovarsi, per acquistare tutte le loro quote di terra e ricostituire una grande proprietà.

Terzo elemento: evasioni della legge di riforma agraria.

Questa vendita — è evidente — costituì una brillante parola d'ordine della Confida, nello intento di creare il fatto compiuto, anche dopo il 27 dicembre 1950. E ciò ha portato a quello che io chiamerei l'articolo 38 alla rovescia, cioè alla espoliazione dell'economia siciliana, perchè il deflusso di queste enormi somme, di questi miliardi (il denaro liquido, secondo calcoli approssimativi, deve superare la diecina di miliardi) cui si aggiungono i canoni e le rate che man mano vanno a scadere, non può non determinare la espoliazione dell'economia siciliana.

I grandi agrari, infatti, non hanno seguito l'indirizzo, il consiglio, di un tecnico, del quale noi non condividiamo le opinioni, ma il cui parere pesa indubbiamente in campo nazionale, cioè dell'onorevole Medici, il quale da parecchio tempo consigliava agli agrari meridionali di vendere una parte della loro proprietà per trasformare, con le somme ricavate, la parte restante. E' chiaro, d'altronde, che dall'oggi al domani non mutano le caratteristiche di una classe così retriva come quella degli agrari siciliani.

Abbiamo visto, quindi, — e queste sono cose a tutti note — che v'è stato chi ha comprato azioni dei grandi monopoli settentrionali (uno di costoro ha comprato azioni Marzotto per diecine e diecine di milioni), mentre altri — cosa, questa, più grave — hanno acquistato delle terre in Argentina, nel Venezuela, od in altre nazioni, hanno impiantato, in altre parole, delle aziende fuori dell'Italia. Ed investendo i loro capitali fuori della Sicilia e dell'Italia, si sono ancora una volta dichiarati nemici della Sicilia, la cui povertà di capitali è tradizionale, è un elemento accertato; si sono di-

mostrati carnefici di questa nostra Isola, e nemici e stranieri della nostra terra.

Questa gente, che mette i suoi beni al riparo da quei contadini che ha sfruttato e che odia, perchè oggi alzano la testa e aspirano a questi mezzi patrimoniali terrieri, nei quali essa crede più che nel suo Dio (ed anzi il suo Dio sono i fondi), ebbene questa gente è stata sempre straniera nella Sicilia, è stata sempre un bubbone maligno nel corpo vivo della nostra Regione. Oggi che si vede perduta essa scaglia la sua freccia del Parto e dissangua la nostra economia. Si comporta come quel cassiere infedele che per tanto tempo ha sottratto e che poi, scoperto, completa il furto scappando all'estero, per sottrarsi al peso della propria responsabilità. Queste persone, verso cui tanti riguardi si usano, sono i veri nemici della Sicilia.

Il Governo non ha fatto nulla per limitare questo fenomeno e per colpire questi nemici della Sicilia e dell'Italia, questi che sono i veri antinazionali, che pugnano alle spalle il nostro Paese; ed anzi, nella passata legislatura, ha agito in modo da facilitarne l'opera.

L'onorevole Monastero aveva presentato una interrogazione per conoscere il pensiero del Governo in merito al problema dei termini. Ebbene, quando ha avuto la risposta?

Quando era già scaduto l'ultimo termine che la genialità dei grandi avvocati al servizio degli agrari aveva potuto escogitare, mediante una interpretazione molto futile della legge sulla riforma agraria, che in proposito è invece precisa e chiara. Solo quando l'ultimo termine fu trascorso, solo allora venne data risposta al Segretario regionale della Confederazione dei sindacati liberi, con una lettera che fu pubblicata sui giornali.

In proposito la nostra posizione è stata chiara (mi spiace che l'onorevole Milazzo non sia qui presente): noi abbiamo preso posizione pubblica con manifesti, anche a costo di perdere i legami con una parte di contadini che in quel momento stavano comprando. Noi li abbiamo avvertiti che si tentava di truffarli ed abbiamo affermato che soltanto una giusta applicazione della legge di riforma agraria avrebbe potuto permettere loro di acquisire il possesso della terra; ed abbiamo ribadito che quello che si metteva in atto era un mezzo per ingannarli.

A Caltagirone mi è stato riferito che, in una

II LEGISLATURA

SEDUTA XI.

5 DICEMBRE 1951

assemblea della Democrazia cristiana, l'onorevole Milazzo, a coloro che chiedevano in qual modo dovessero comportarsi, ha mostrato il nostro manifesto. E vorrei aggiungere, in proposito, che noi, come Regione, siamo sempre disposti a spendere milioni per stampare manifesti sulle varie « miss » più o meno false; quando, però, occorre mettere in guardia i contadini contro una manovra degli agrari, spiegare loro l'applicazione della legge, chiarire quali sono i principi cui la legge è ispirata (quella legge che, secondo quanto hanno affermato nella campagna elettorale gli uomini di Governo, è vanto del Governo regionale), ebbene, allora non solo non si fa nulla, ma si agevolano addirittura gli agrari.

D'altro canto, noi, già nella prima legislatura, abbiamo assunto un atteggiamento di difesa dei contadini che hanno comprato. Era stato presentato dall'onorevole Ausiello e da altri colleghi un progetto di legge per la riduzione dei prezzi e dei canoni, per la concessione a questi contadini di una assistenza, che li ponesse in grado di fronteggiare le esigenze più immediate, e che sopperisse altresì alla necessità di disporre di capitali sufficienti per trasformare le terre acquistate.

Il bilancio della agricoltura — si dice — è striminzito. Ma vorrei aggiungere, a questo punto, qualche cosa che forse è tema di discussione generale, ma che assai si raccosta a questo argomento. Noi abbiamo sempre affermato la necessità di reclamare dallo Stato finanziamenti a norma dell'articolo 38. Noi non abbiamo, però — anzi le entrate per le imposte dirette diminuiscono in Sicilia in un modo pauroso — posto il problema di una tassazione adeguata di questa gente di cui abbiamo parlato. Oggi i grandi proprietari terrieri, pieni di miliardi, si apprestano a compiere ulteriori operazioni di spoliazione. Troveranno ben poco in verità, perchè ormai hanno spremuto ben bene i contadini.

MAJORANA BENEDETTO. Per carità, non dica queste cose.

CIPOLLA. Non mancano certo di miliardi, onorevole Majorana; tanto è vero che acquistano terre nel Venezuela. Ma Ella ha dichiarato che non difende questi agrari, ma gli agrari buoni. Ella, quindi, con questi agrari non c'entra, Ella difende gli agrari dei giar-

dini; e costoro con tutto ciò non hanno a che fare. Io sto parlando di quelli delle baronie. O Ella difende pure questi ultimi?

FRANCHINA. E quelli delle banche che danno il denaro ad usura al cento per cento?

CIPOLLA. Il conto dei miliardi può farsi facilmente. E' vero che gli atti di vendita — sebbene le facilitazioni fiscali, concesse a norma della legge sulla piccola proprietà contadina, avrebbero anche potuto consentire di segnare negli atti stessi il prezzo effettivo senza gravi conseguenze per i contraenti — non recano il prezzo vero (nella stipulazione di contratti di enfiteusi sono stati conseguiti sotto mano guadagni cospicui: fino a 50 e 100 mila lire per salma); tuttavia questi atti potrebbero fornirci materia da cui trarre — e questo era previsto nel progetto dell'onorevole Ausiello — mediante giusta tassazione, alcuni miliardi da destinare per l'assistenza ai contadini, per dare, cioè, la possibilità a questi nuovi piccoli proprietari di investire capitali nelle loro piccole aziende e quindi di farle andare avanti.

E' bene, quindi, ed è giusto che sempre più il popolo siciliano ponga l'accento sulla necessità che il Governo centrale adempia in pieno agli impegni che gli derivano dallo Statuto e precisamente dall'articolo 38. La nostra Assemblea deve, però, trovare una parte dei fondi necessari anche qui in Sicilia, dove sono state compiute queste vendite esose.

L'onorevole Santagati ha posto il problema delle espropriazioni di terra, in riferimento a questi piccoli proprietari nuovi che hanno comprato recentemente. E' chiaro che l'interpretazione data dall'E.R.A.S. è giusta; dobbiamo anzi riconoscere — non siamo oppositori preconetti — che essa è l'unica interpretazione possibile. In verità, in tema di vendite, la legge regionale di riforma agraria è molto più condiscendente di quanto non lo sia la analoga legge nazionale; tanto è vero che le vendite non si sono verificate nelle zone in cui è andata in applicazione la legge stralcio. Tuttavia il problema va giustamente risolto, facendo ricadere gli scorpori nelle zone non vendute e considerando le quote vendute dopo il 27 dicembre come facenti parte del patrimonio terriero dei proprietari soggetti al conferimento.

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Alcuni non hanno altro. Se così non fosse, non esisterebbe il problema.

CIPOLLA. C'è un altro problema, onorevole Assessore. Io sono contento che noi si sia d'accordo su tale questione, perchè ciò ci rassicura, dopo quanto è stato affermato stamane dall'onorevole Majorana. V'è anche da considerare, però, il problema delle false vendite. L'E.R.A.S. sta in effetti seguendo il principio cui accennavo poc'anzi, ma non sta compiendo l'esame di merito sulle vendite stesse. Tra coloro che hanno acquistato, non vi sono solo coltivatori diretti; e, quindi, necessario che venga compiuto un esame accurato da parte delle commissioni comunali, le quali possono essere in grado di conoscere le singole persone, o di quelle provinciali, chiamando a collaborare in questo esame le varie organizzazioni; ciò che consentirebbe di avere nelle discussioni l'intervento delle parti variamente interessate e tutti i necessari elementi di giudizio. In questo modo è possibile accertare se, effettivamente, tra coloro che hanno acquistato le terre, vi sono solo coltivatori diretti.

Una soluzione, onorevole Assessore, può essere appunto quella di controllare chi ha comprato. Non si tratta di pochi individui, ma di parecchi. Voglio citare, al riguardo, il caso di una cooperativa del mio paese, « La Combattente » di Villalba — combattente per modo di dire — costituita, al momento dell'acquisto, da 34 persone, tra cui tutti gli imputati al processo di Cosenza, con alla testa don Calogero Vizzini e Beniamino Farina (a proposito, Beniamino Farina è ancora impiegato all'E.R.A.S.)...

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non lo conosco.

CIPOLLA. Lei non lo conosce, ma di certo lo conoscono molti di coloro che hanno seguito la vita politica siciliana in questo periodo.

Questa cooperativa, dicevo, costituita da fornai e da altre persone (in tutto 34), ha comprato più di mille ettari di terreno. E' vero che recentemente la cooperativa ha ammesso altri soci — una parte dei quali, però, sta per dimettersi —; tuttavia, in effetti le

terre acquisite non sono in mano di questi nuovi soci, ma dei vecchi.

In quelle zone vi sono cooperative a fisarmonica, per esempio la « Pastorizia », che Ella, onorevole Lanza, ben conosce; essa, al momento della occupazione delle terre, assunse tutti i mezzadri quali soci e poi, quando ha ottenuto le terre stesse, si è ridotta a 18-20 elementi.

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. E voi come fate?

CIPOLLA. Noi cerchiamo di raccogliere nelle nostre cooperative quanti più soci sia possibile. Le iscrizioni alle nostre cooperative sono sempre aperte; si tratta di cosa ben diversa, onorevole Assessore. Le nostre cooperative sono ben diverse da quelle cui mi sono testè riferito.

L'E.R.A.S., comunque, per assumere questa attività di controllo, deve divenire un organismo più efficiente, più democratico, più legato ai contadini, più legato ai tecnici.

Ricordate, onorevoli colleghi, la storia dello Ente di colonizzazione, che ora si chiama E.R.A.S.; è storia nota, è una storia di questo ultimo periodo. L'Ente di colonizzazione nell'immediato dopoguerra, si trasformò ed assunse una duplice funzione: quella di ente di irrigazione e quella di ente di assistenza, in base al patto di concordia e di collaborazione delle cooperative agricole. Immediatamente dopo le elezioni regionali del 20 aprile 1947, si procedette, con un provvedimento settario, ad eliminare un dirigente che altamente aveva meritato dall'Ente stesso, per avergli dato, attraverso la legge sulla irrigazione, da lui proposta ed appoggiata, una funzione nuova: un dirigente che aveva ben meritato dalla Sicilia, perchè era stato uno degli uomini che maggiormente avevano contribuito alla rinascita dell'Ente siciliano di elettricità.

Con un provvedimento del primo Assessore all'agricoltura, cioè dell'onorevole La Loggia, in atto assente, furono estromessi dallo Ente di colonizzazione tutti i tecnici che si occupavano dell'assistenza alle cooperative. (Alcuni di essi restarono legati alle cooperative). Contemporaneamente cominciarono le assunzioni di altra gente, fra cui quella tal persona che ho nominato poc'anzi.

Ora mi sembra che oggi all'E.R.A.S. ed al-

l'Assessorato si intenda continuare questa azione. L'E.R.A.S., da un canto, si è lasciato sfuggire alcuni dei tecnici migliori, assunti in seguito dalla Cassa del Mezzogiorno e da altri enti similari, e dall'altro, secondo quanto mi è stato riferito da alcuni proprietari (e questo è grave), sta assumendo in atto dei tecnici, sui quali non vorrò esprimere giudizi. Li sta assumendo, però, secondo un criterio che genera in coloro che non intendono sostenere a spada tratta l'azione del Governo, quanto meno dei seri dubbi. Si tratterebbe di individui licenziati dalla direzione di aziende soggette a scorporo e assunti dall'E.R.A.S.. Sono cose di cui tutta la Sicilia parla e che naturalmente non depongono bene a favore dell'E.R.A.S....

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Chi sono costoro?

CIPOLLA... soprattutto in questo momento in cui l'E.R.A.S. è privo di un consiglio di amministrazione.

Attualmente, inoltre, un ulteriore elemento di disturbo è costituito dal fatto — già riferito in questa Assemblea dagli onorevoli Santagati Antonino e Renda — che, alla prima « ondata » verificatasi nel 1947 con l'allontanamento di alcuni tecnici sotto l'accusa di essere simpatizzanti della sinistra, si intenderebbe fare seguire una nuova ondata tendente anch'essa allo stesso scopo.

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Citi casi specifici.

CIPOLLA. Spero che l'onorevole Assessore vorrà accettare un ordine del giorno che io presenterò a conclusione di questa discussione.

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Voglio conoscere nomi e funzioni. Mi dia notizie precise perchè mi possa accertare.

CIPOLLA. In occasione di interpellanze ed interrogazioni parleremo anche di questo.

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Citi casi specifici.

CIPOLLA. L'E.R.A.S. è troppo importante per la vita della Sicilia. Questo ente deve essere, quindi, una « casa di vetro », deve avere un consiglio di amministrazione, in cui siano rappresentate tutte le correnti, deve dare grande pubblicità ai suoi bilanci, ai criteri secondo i quali il personale viene assunto e retribuito. Non vogliamo che l'E.R.A.S. diventi per la Sicilia ciò che è diventata la Federconsorzi in campo nazionale.

Il collega Santagati ha prospettato l'esigenza di procedere con giudizio, lentamente, nella applicazione della riforma agraria. Io ritengo, invece, che noi abbiamo proceduto troppo lentamente in questo settore. E' necessario procedere più rapidamente, è necessario tenere conto dell'ansia dei contadini a vedere realizzata questa legge. D'altronde, i proprietari soggetti a conferimento adducono oggi, come scusante al mancato inizio delle trasformazioni di loro competenza, che gli scorpori non sono ancora definiti.

Dobbiamo applicare rapidamente le norme sul conferimento straordinario e dobbiamo pure fare in modo da evitare che gli scorpori vengano compiuti a spizzico, affinché il prezzo delle terre, che man mano si venderanno in applicazione del secondo limite, non salga, ma si mantenga vicino quanto più sia possibile al prezzo di scorporo.

Ma, soprattutto, il popolo siciliano vuol sapere che cosa dà questa legge ai contadini siciliani. Quanta terra verrà scorporata? L'onorevole Milazzo parlava di 142mila ettari; attualmente vengono fatte previsioni varianti fra gli 80 ed i 60mila ettari; intanto, però, sono stati proposti per l'esproprio soltanto poco più di 14mila ettari, cui si contrappongono circa 200mila domande presentate da contadini, in uno slancio di fiducia per la fine del latifondo, in uno slancio di fiducia nell'autonomia.

Ebbene, questa terra, di cui si propone lo esproprio, sarà sufficiente per tutti i contadini che ne hanno bisogno? E' chiaro che no; ed allora bisognerà modificare questa legge, bisognerà portarne avanti l'applicazione e, prima ancora, bisognerà modificare il metodo di assegnazione delle terre. Noi siamo stati contrari al criterio della presentazione di certificati catastali da parte dei contadini, perchè riteniamo ingiusto che si escludano dall'assegnazione delle terre espropriate coloro che

hanno più di 100 lire di imponibile, cioè coloro che posseggono più di un quarto di ettaro di terreno.

E, del resto, già si vedono i frutti di questo orientamento. Sembra che la Commissione di Caltanissetta abbia trovato in tutto il territorio della provincia, che comprende molte terre da espropriare, soltanto 20 contadini aventi diritto all'assegnazione delle terre espropriate. Noi, inoltre, siamo contrari al sorteggio, almeno come regola generale.

L'onorevole Antoci poneva ieri il problema della situazione di insicurezza di quei contadini che oggi si trovano sulle terre. Io sostengo che, invece, costoro devono avere la certezza di restare nei fondi; non possiamo, infatti, provocare, dopo quella originata dalle vendite, una ulteriore divisione nel movimento dei contadini. Non è giusto, nè da un punto di vista umano, nè da un punto di vista economico, estromettere dalla terra chi ha capacità di lavorare, chi su quella terra ha costruito l'esistenza sua e della propria famiglia.

Occorre, quindi, evitare che la legge contenti alcuni e scontenti altri. La riforma agraria deve significare in Sicilia un generale miglioramento di tutti i contadini, di tutte le categorie interessate all'agricoltura. Non si tratta, ripeto, di contentare alcuni e scontentare altri; occorre applicare la legge e, se è necessario — e ne abbiamo i poteri — modificarla, per dare a coloro che si trovano già sui fondi la possibilità, la sicurezza, la tranquillità di portare avanti le loro piccole aziende.

Noi siamo, lo ripeto, contro il sorteggio, perchè siamo contro il modo, con cui è stata concepita e si vuole applicare questa legge da parte di determinate forze. Noi siamo contro questo ordine di idee; vogliamo una legge che unifichi e non che divida. Invece, lo scopo che si propongono coloro i quali hanno proposto questa norma è quello di dividere i contadini e di fare riguadagnare agli strati più reazionari e retri vi le posizioni perdute.

Se, infatti, voi considerate il problema attentamente, potete constatare che, contro i contadini che in atto coltivano delle terre, si è cercato di mettere, da un lato, attraverso le vendite, i contadini più ricchi, quelli che potevano acquistare della terra, e, dall'altro, i braccianti privi o quasi privi di terra.

Noi siamo contrari, perchè questa è la po-

litica dell'abbassamento delle condizioni contrattuali, è la politica dell'abbassamento dei salari, che dovrebbe portare ad una ripresa delle posizioni economiche, politiche e sociali perdute dai grandi agrari in seguito alle lotte dei contadini ed all'approvazione della riforma agraria.

Noi constatiamo che v'è una costante linea di condotta, un filo costante, nella forma di assegnazione per sorteggio delle terre scorporate, nella possibilità di sfratto per l'esecuzione dei piani di trasformazione, nella presentazione della legge sulla cosiddetta riforma dei contratti agrari; una linea di condotta intesa a staccare, ad allontanare i contadini dalla terra. E questa linea di condotta colpisce essenzialmente quei contadini che sono stati, assieme ai braccianti, le forze fondamentali del movimento contadino stesso, le forze su cui ha poggiato in questi anni la rinascita agraria della Sicilia.

Noi vediamo che questa azione è condotta dai teorici delle aziende meccanizzate estensive; ad esempio, da Lucio Tasca. Questa teoria dall'allontanamento dei contadini dalla terra, della istituzione delle aziende latifondistiche estensive meccanizzate, sullo esempio americano, è portata avanti dagli agrari più retri vi.

Non è che costoro siano improvvisamente diventati propugnatori del progresso. Essi vogliono la proletarianizzazione di migliaia di produttori indipendenti, ed intendono conseguire questo risultato, anche a costo di provocare un ulteriore deterioramento dei terreni (così, è avvenuto in America come al riguardo, l'onorevole Germanà farebbe bene a prendere conoscenza delle critiche mosse dai tecnici anche al modo con cui i trattori sono stati gestiti dal centro di meccanizzazione dell'E.R.A.S.) anche a costo di rafforzare le posizioni politiche ed economiche di coloro che hanno mantenuto alto il prezzo del pane per gli italiani.

E' chiaro che questa linea è destinata ad urtare nella resistenza dei contadini. Non fatevi illusioni; un simile criterio non potrà passare (quando gli agrari di Palermo hanno tentato, hanno ricevuto la lezione del 1949 ed ancora dovrebbero ricordarsela), perchè non si può riuscire a dividere i contadini, a scagliare i braccianti contro i mezzadri e i terraggeri, ed i contadini che hanno qualche

soldo contro gli uni e gli altri e creare confusione e divisione nel movimento contadino.

No, questa tattica non può riuscire, non solo perchè è antipopolare, ma perchè le forze popolari e contadine la combatteranno. L'unità nelle campagne si potrà realizzare solo mediante la giusta applicazione di una legge di riforma agraria, che, lo ripeto, non deve essere una lotteria, un elemento di divisione.

Se noi vogliamo veramente quello che tutti abbiamo affermato di volere nei nostri comizi, se vogliamo davvero che la legge della riforma agraria faccia progredire la agricoltura siciliana, dobbiamo applicare bene questa legge e, se è necessario, dobbiamo trasformarla in modo che essa sia di aiuto a tutti i lavoratori, all'intera agricoltura siciliana, ed a tutti i ceti contadini interessati alla riforma: in modo che dia lavoro ai braccianti attraverso la bonifica e la trasformazione, che assicuri la terra a quei contadini che già la lavorano e le terre non coltivate a chi non ne possiede, che assicuri insomma un miglioramento generale.

Questa legge non dovrà servire a fare arretrare i contadini dalle posizioni da loro conquistate, che sino a quest'anno l'Assemblea ha riconosciuto votando la proroga delle leggi per la ripartizione dei prodotti e per l'affitto dei fondi. Solo coloro che intendono spezzare il movimento contadino ed arrestare lo sviluppo della nostra Isola possono pensare di servirsi delle leggi per fare retrocedere le condizioni contrattuali dei contadini.

Come abbiamo potuto constatare, è stato presentato un progetto di riforma dei contratti agrari che rappresenterebbe indubbiamente un passo indietro e provocherebbe gravi conseguenze nella nostra Isola. Al riguardo, intendo richiamare l'attenzione del Governo su questa considerazione: il Parlamento nazionale ha approvato un progetto di riforma dei contratti agrari che realizza, in parte, alcune aspirazioni delle masse contadine; questo progetto attualmente è insabbiato al Senato, dove vengono condotte manovre di vario genere per toglierne tutto quanto vi è di buono. Ed ecco che anche da noi ci si fa eco di queste manovre; e il Governo presenta un progetto di legge basato sul principio secondo il quale, essendovi in Sicilia braccianti privi di terra, bisogna che questi si mettano in concorrenza con i contadini che attualmente si

trovano sulla terra con la conseguenza di un peggioramento delle condizioni contrattuali dei contadini stessi (per il resto la legge potrà dire quello che vuole; quando manca la stabilità del contratto, tutte le altre condizioni saranno peggiorate).

I braccianti debbono avere il lavoro e la terra quando ciò è possibile; non possiamo metterli contro i contadini. E, del resto, i braccianti non ci si metteranno.

Ma, tornando al progetto di legge nazionale, se esso sarà approvato dal Senato nel testo già approvato dalla Camera dei deputati, o, se, invece, il Senato dovesse modificarlo, esso, allora, dovrebbe ritornare alla Camera dei deputati, per poi essere ancora una volta trasmesso al Senato. Il Parlamento nazionale ha, d'altronde, ancora un anno di vita, ed in questo periodo dovrà esaminare ed approvare altri importanti provvedimenti, fra i quali la nuova legge elettorale.

Rendetevi conto, dunque, a quale rischio esponete la nostra agricoltura, i nostri contadini e la Sicilia intera, sostenendo un progetto del tipo di quello presentato dal Governo. Non v'è dubbio, infatti, che, se il disegno di legge approvato dalla Camera verrà modificato dal Senato, esso non potrà più essere concretato nel corso dell'attuale legislatura. Sarà allora necessario approvare delle leggi di proroga. Ed allora, approvando il progetto di legge del Governo, verremmo a trovarci in Sicilia in una situazione grave. Infatti, in campo nazionale i contadini avrebbero diritto alla proroga, mentre questo diritto non lo avrebbero i contadini siciliani essendo sopravvenuta la legge regionale sui contratti agrari.

E' evidente quale grave danno ne deriverebbe. Naturalmente potrebbe far comodo all'onorevole Majorana della Nicchiara ed a quelli del Partito monarchico porre nel loro programma un punto in cui si affermi che il proprietario non deve subire vincoli di sorta, ma deve essere libero di scegliere i contadini. Può essere assai comodo tutto ciò perchè costituisce una rivendicazione degli agrari il potere, con la minaccia dello sfratto, abbassare le condizioni contrattuali dei contadini.

Comunque, anche la approvazione del progetto governativo provocherebbe soltanto confusione — poichè, a norma dello Statuto, la legge nazionale, se è più favorevole, deve

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

trovare applicazione nella Regione — e ripercussioni sfavorevoli per l'autonomia della Sicilia.

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. L'avete sollecitata anche voi, la legge sui contratti agrari.

CIPOLLA. Infatti, i contadini vogliono una giusta riforma dei contratti agrari e non una controriforma che annulli le vittorie conseguite. Se intendete portare avanti la riforma dei contratti agrari, dovete farlo partendo dal punto al quale sono giunti i contadini in questi anni; non deve tentarsi di farli tornare indietro. Questa è invece la linea alla quale si ispira il vostro progetto.

Ci troviamo, quindi, di fronte a due linee di condotta: da un lato, quella seguita dal Governo, sollecitata dagli agrari, tendente alla divisione, alla proletarizzazione dei contadini, alla revoca delle concessioni di terre, alla non trasformazione delle terre stesse; dall'altro, vi è la linea dell'unità di tutti i lavoratori per una efficace applicazione della riforma agraria che sia progresso per tutti i lavoratori della Sicilia. La linea della rinascita e del progresso.

Onorevoli colleghi, abbiamo così concluso, brevemente e incompiutamente, un esame sull'applicazione della legge di riforma agraria.

All'inizio del mio intervento ho voluto ricordare che l'onorevole Restivo, nel suo discorso del 30 luglio, aveva dichiarato come il primo obiettivo del nuovo governo fosse costituito dalla pronta, efficace ed integrale attuazione della riforma agraria, nel duplice aspetto di attuazione della legge già votata e di approvazione della riforma dei patti agrari.

L'onorevole Majorana Benedetto, nel suo intervento del 4 agosto sulle dichiarazioni del Governo, aveva, tra l'altro, dichiarato testualmente: «...continuerò a dare il mio voto al Governo, che sarà un voto di attesa fiduciosa, nella speranza che, se la risposta dell'onorevole Presidente della Regione non sarà completamente soddisfacente oggi, possa invece la sua attività, dettata e limitata dal senso vivo della responsabilità e della realtà incombente» (l'abbiamo vista stamattina quale è la realtà incombente!) «essere ancora più vicina alle mie idee di quanto non sia la espressione di pensiero oggi».

Questa affermazione dell'onorevole Majorana, non ripresa dal Presidente della Regione in occasione della replica ai vari interventi in quella discussione...

MACALUSO. Non si chiamerebbe Restivo, allora!

CIPOLLA. ...lumezzia chiaramente quale sia stata l'azione del Governo e come tutto quello che il Governo dell'onorevole Restivo ha fatto a questo riguardo molto si avvicina (naturalmente col vivo senso della realtà incombente) alle idee dell'onorevole Majorana o almeno si avvicina molto più di quanto vi si avvicinasse allora l'espressione del pensiero dell'onorevole Restivo.

MAJORANA BENEDETTO. Stamattina ho dimostrato che non si avvicinano affatto.

CIPOLLA. E, quindi, l'onorevole Majorana, considerato il successo da lui finora riportato, cerca ancora di premere in questa direzione. Naturalmente non può dichiararsi soddisfatto, ma deve accentuare ancora l'azione di incombente critica al Governo, di ricatto sul gruppo della Democrazia cristiana, per costringerla a non fare neanche quel poco che essa ha intenzione di fare, per andare ancora più indietro. Così si spiegano le parole pronunziate questa mattina dall'onorevole Majorana, che chiede ancora passi indietro nel campo...

GERMANA' GIOACCHINO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Per amor di tesi!

CIPOLLA... dei rapporti sociali, nel campo del problema dell'aderenza dell'azione del Governo allo spirito della Costituzione e dello Statuto della Regione, che sono sorti dal travaglio del popolo italiano, dalla guerra di liberazione, che ha scacciato dal nostro Paese quelle forze che lo hanno portato alla rovina.

Ora, questo duplice ricatto, sul campo politico e sul campo sociale, da parte dell'onorevole Majorana Benedetto, tende oggi ad acutizzare l'attuale situazione, la quale, però va sempre più diventando insostenibile.

Noi assistiamo, nel nostro Paese, ad un travaglio profondo, che si riflette anche nella

nostra Assemblea e che non è causato certo dalla questione del Casinò di Taormina, ma dalle conseguenze dell'attuale politica, dal momento storico che stiamo vivendo in Sicilia; un mondo nuovo nasce in Sicilia dalla lotta del popolo siciliano, e in questi anni questo mondo è andato avanti. La stessa presenza in questa Assemblea dell'onorevole Majorana Benedetto, che sostituisce « nelle funzioni » il principe Giardinelli, dimostra quanto cammino si è fatto, dimostra anche che gli agrari siciliani, pur essendo uniti nella difesa di determinate posizioni, non osano più affidarne la difesa alla bandiera più squalificata che ci sia in Sicilia, la bandiera del feudo, della parte più retriva della Sicilia.

Nel vostro settore, anche dopo quello che avete detto, c'è contraddizione e travaglio. Noi abbiamo ascoltato con sincero interesse quello che ha detto ieri sera l'onorevole Marullo in merito all'unità che si può raggiungere; abbiamo ascoltato quello che l'onorevole Majorana ha detto questa mattina in merito al problema della difesa della produzione, e aveva detto anche precedentemente, in occasione di interpellanze e di interrogazioni, sulla necessità di cambiare strada, sia in Sicilia che in campo nazionale, perchè la nostra Isola possa andare avanti.

Però abbiamo visto che la strada della difesa delle produzioni più pregiate della Sicilia non è ancora esattamente vista da voi; voi pensate che questa difesa debba essere affidata ad una limitazione delle superfici destinate a certe colture più avanzate e più progredite. Questo significherebbe condannare le zone del feudo, le zone non trasformate, a restare quelle che sono: lande deserte in cui i contadini si spostano da un feudo all'altro per ricavare alla fine un pugno di grano; significherebbe lasciare queste terre nelle condizioni in cui sono state per secoli.

Questa è una via sbagliata; la via giusta, questa mattina, voi l'avete indicata quando avete parlato della necessità dell'esportazione, della necessità di portare fuori dalla nostra Isola quello che solo essa può produrre, perchè si trova in una situazione particolare che noi dobbiamo sfruttare. Su questa base, sulla base dell'impegno comune, l'unità del popolo siciliano si può raggiungere.

Ella, onorevole Majorana, parlando da questa tribuna, ha detto che l'onorevole Macalu-

so, nel suo discorso sulle dichiarazioni dell'onorevole Restivo, questa estate, aveva indicato tutti gli strati produttivi e non vi aveva compreso gli agrari. Io allora l'ho interrotto dicendo: « Meno gli agrari del feudo ». Perchè anche gli agrari delle zone trasformate possono essere una delle forze per la rinascita della Sicilia.

Nel suo intervento, molto documentato e storicamente acuto, l'onorevole Adamo Ignazio ha sottolineato che il problema vitivinicolo siciliano è legato alla politica dei grandi monopoli italiani, alla politica doganale dei governi accentratori italiani. Ebbene, questo stato di bisogno, questo disagio, questa oppressione dei contadini del feudo, questa oppressione del Meridione, è l'oppressione di tutti gli strati popolari della Sicilia ed anche dei proprietari delle zone trasformate. Dobbiamo liberarci da tutto questo, dobbiamo allargare la nostra produzione, dobbiamo allargare il nostro respiro, in Sicilia e in tutta l'Italia, dobbiamo cambiare questa politica di asservimento ad un blocco di potenze straniere e stabilire rapporti di pace e di collaborazione con tutti i popoli.

Questa è la via per raggiungere l'unità del popolo siciliano. Ed io vedo che in questo momento, nella nostra Assemblea, anche in seno al Gruppo democristiano, c'è un travaglio. Io, quando questa mattina l'onorevole Majorana Benedetto, in modo così crudo, poneva certe questioni, vedevo che almeno in una parte dei colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana c'era il senso della responsabilità verso quelle forze che li hanno eletti, perchè essi dai balconi hanno detto di volere applicare la riforma agraria, hanno detto anzi che loro soli l'avrebbero applicata.

In questa Assemblea — le varie votazioni avutesi su tutte le leggi agrarie lo dimostrano — c'è la possibilità di realizzare questa unità. Se dovessi, però, guardare all'esperienza nostra recente di questa nostra Assemblea, alle azioni che uomini di questa Assemblea hanno condotto, dovrei essere scettico sulla possibilità di realizzare questa unità. Ma ricordo che questa Assemblea, tutte le volte che il popolo siciliano — e in questo la prima legislatura è stata veramente il Parlamento del popolo siciliano — ha posto con vigore i problemi della propria libertà e della propria rinascita, ha saputo trovare la via dell'unità.

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

Quindi, credo che l'unità si possa realizzare in questa Assemblea non sulla base delle esperienze fatte in questi mesi e in questi giorni, ma perchè ho fiducia nei braccianti, nei contadini e nel popolo siciliano, nella sua capacità di sventare le manovre di coloro che vogliono dividerlo, nella sua forza di resistere a tutte le manovre di soffocamento, nella volontà di rinnovamento e di miglioramento che anima tutti i lavoratori ed il popolo siciliano. (*Applausi dalla sinistra - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Magro. Ne ha facoltà.

LO MAGRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento vuole, soprattutto, puntualizzare taluni elementi, taluni argomenti che mi è sembrato, in sede di questa disamina del bilancio dell'agricoltura, fossero passati sotto silenzio o comunque non fossero stati messi nel necessario risalto. Vi dirò innanzitutto che avrei ritenuto, specie in seguito alla recente iattura che si è abbattuta sulla nostra Isola e, purtroppo, non soltanto sulla nostra Isola, che qualche cosa avrebbe dovuto essere detta da questa tribuna — a parte le mozioni, le interrogazioni e le interpellanze eventualmente proposte — che qualche cosa avrebbe dovuto essere detta per sollecitare provvidenze da parte del Governo.

Esiste già una mozione, presentata fra gli altri da me, che riguarda le predette provvidenze. Mi limiterò solo qui ad accennare sinteticamente su che cosa penserei opportuno e, urgente che il Governo fissasse la sua attenzione, a sollievo della produzione dell'Isola e dei bisogni delle varie categorie interessate.

Si è già detto delle esenzioni fiscali, ma vi dico ancora della necessità che gli istituti di credito agrario possano accordare dei mutui e che la Regione si accolli l'onere del pagamento degli interessi *in toto* o in parte. Queste provvidenze dovrebbero essere a favore di tutte le categorie agricole interessate, che hanno subito danni dalle alluvioni stesse, e quindi, proprietari, piccoli proprietari, affittuari, mezzadri compartecipanti; ma, soprattutto a queste ultime categorie di coltivatori diretti, riterrei opportuno che si desse la facoltà di opzione fra la forma di mutuo con obbligo di restituzione e la contribuzione da

parte della Regione quale parziale risarcimento del danno subito. Insomma la possibilità di optare fra il mutuo bancario ed un contributo a fondo perduto per il danno subito.

Ma, se queste provvidenze a carattere contingente ed immediato possono arrecare un minimo di sollievo alle popolazioni colpite, qualche cosa sarebbe opportuno rilevare e suggerire, che abbia carattere di più largo respiro, e cioè, onorevoli colleghi, la necessità di provvedere, come non si è fatto per il passato, ad una più energica, ad una più attiva opera di rimboschimento in determinate zone dell'Isola.

Non è spirito di campanile che mi suggerisce di ricordare, fra l'altro, vaste zone di pendici montane della mia provincia — Bucchieri e Montelauro — zone in cui il rimboschimento non si conosce, in cui, come i tecnici ne potranno dare atto e meglio di me potrebbero illustrare, la mancanza di chiome alberate, pinete, abetine, fa sì che in casi di alluvioni, di frane, di rovesci di acqua a corso particolarmente travolgente e violento, non c'è possibilità alcuna di infrenamento. La necessità di imbrigliamento, la necessità di regolamentazione si appalesa assolutamente indispensabile, e nelle pendici montane si attua con un procedimento tecnico particolare che è quello della formazione di gradoni o di graticciate di arbusti, su cui, una volta rassodate le pendici, si piantano gli alberi che servono da infrenamento.

L'esperienza recente ci impone l'obbligo di esaminare con più senso di responsabilità il futuro; raccomando, quindi, vivissimamente che si guardi con molta maggiore attenzione con molto maggiore zelo e soprattutto con più abbondanza di erogazioni finanziarie (e qui mi appello all'Assessore aggiunto onorevole Russo) a questi problemi gravissimi, quali quelli della sistemazione delle pendici montane, attraverso il rimboschimento.

Tutto questo vuole essere una premessa alle questioni di fondo che intendo trattare; questioni che hanno una portata più vasta e che vanno al di là di quello che è l'attuale frangente della recente alluvione, e che si muovono, a mio avviso, su due direttive: sistemazione dei patti agrari e riforma agraria.

Sulla sistemazione dei patti agrari, ho notizia che esiste un disegno di legge che ha ca-

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

rattere di organicità. Non a torto si è lamentato e si lamenta (ed io stesso che svolgo più o meno decorosamente la mia attività di avvocato ho raccolto e mosso critiche e lagnanze) che la materia agraria in ordine alla formulazione e impostazione dei contratti, nonché, conseguentemente, alla interpretazione delle leggi che li regolano, è stata molto farraginosa, causa spesso di equivoche interpretazioni, talvolta sporadica, comunque sempre disorganica.

C'è oggi un disegno di legge, dicevo, sulla sistemazione definitiva ed organica dei patti agrari. La mia raccomandazione viva al Governo è che, comunque (non ho letto, ripeto, il disegno di legge), si tenga conto della necessità di tranquillità e di serenità delle categorie più modeste — affittuari, mezzadri, compartecipanti — attraverso la garanzia di rapporti durevoli di legame al fondo, di cui vivono e sul quale vivono. Legati alla terra che essi stessi coltivano, debbono costoro trarre da quelle zolle affidate alla loro cura diligente i mezzi di sussistenza per sé, nonché risparmi idonei ad investimenti che rendano più feraci quelle zolle stesse. Ciò comporta il nostro obbligo di esaminare i bisogni che ha il mezzadro e l'affittuario di premunirsi dei mezzi necessari per coltivare il fondo, per poterlo lavorare, per potere concimare il proprio fondo, che poi non è suo, è di altri, che coltiva per altri, ma a cui si affeziona e di cui vive.

Un concetto del genere — necessità di assicurare durevolezza di rapporti, di fornire ai mezzadri affittuari e compartecipanti i mezzi per l'adeguata coltivazione del fondo — vidi cennato ieri, se non ricordo male, dal collega Antoci, il quale, con una sua prosa semplice, ingenua, modestissima, disse delle cose in verità notevoli per la fede con cui le sentivo espresse, notevoli perchè sostanziali nella loro realtà e nella loro vivezza; e io vi dico, onorevoli colleghi, che è questo compartecipare ad una vita di ambiente, è questo consociare nella vita e nella soluzione di un problema che dà la possibilità, a mio avviso, di vedere meglio il problema e di indicarne la soluzione.

Per questo io vi dico che noi abbiamo un obbligo non soltanto di alta economia agraria, che ci impone considerare con particolare attenzione queste categorie medie, queste ca-

tegorie più modeste della produzione agricola della nostra Sicilia, ma anche e soprattutto un obbligo di interesse comune, vorrei dire, di conquista della tranquillità e serenità del Paese, che ci suggerisce di non sospingere queste categorie medie verso il proletariato bracciantile, di far sì che costoro, attraverso un legame al fondo, attraverso la somministrazione dei mezzi necessari per poter vivere del fondo e sul fondo, abbiano la possibilità di durare nella terra loro affidata.

C'è, quindi, un senso alla proroga, al principio della proroga; senso che magari sfugge a chi ritiene di avere interessi opposti e non sa che è proprio questa particolare esigenza, è questa cura di non sospingere il coltivatore diretto affittuario, mezzadro o compartecipante verso il proletariato, che può dare una serenità alla vita del Paese, eliminando, insomma, una situazione di disordine, di insufficienza, di esasperazione, quali provengono da uno stato di mancato soddisfacimento di necessità immediate, in cui vivono coloro che appartengono al bracciantato agricolo in genere ed in Sicilia in particolare, dove i lavori sono stagionali, dove le paghe sono quelle che è possibile che siano secondo particolari rapporti con le categorie padronali, dove insomma il carattere precario della vita economica delle categorie bracciantili stesse non contribuisce indubbiamente a dare un senso di serenità e distensione nei rapporti della produzione agricola del paese.

E a proposito di queste categorie, che vi dicevo e vi raccomandavo vivamente di non rispingere verso il lavoro bracciantile, vi voglio sottolineare qualche ansia che mi formulava più di un contadino, di varie cooperative della mia provincia, quando mi segnalava un problema, che ritengo sia anche problema di cooperative e di associazioni contadine di altre provincie.

Vi dirò: l'articolo 8 della legge sulla piccola proprietà contadina stabilisce e fissa la inefficacia dei contratti d'affitto relativi a terre che vengano vendute o date in enfiteusi (non so se ricordo male la dizione, ma, comunque, il contenuto e il senso dell'articolo 8, approssimativamente, è questo). L'articolo 36 della legge di riforma agraria stabilisce qualcosa del genere, quando fissa il principio che i fondi, a qualunque titolo condotti, appena vengano a far parte dei comprensori di scor-

poro, vengono ad essere sottratti al rapporto privato fra il proprietario ed affittuario; e dappoichè la legge precisa «fondi a qualunque titolo condotti», si deve intendere che vengano a cessare anche i rapporti di conduzione dipendenti dalla legge sulla concessione delle terre incolte. E così l'articolo 40 della legge di riforma agraria stabilisce un'altra norma che si trova sullo stesso filo conduttore, sullo stesso filo unitario delle altre due già citate, di causalità delle gravi nequizie che intendo denunciarvi.

L'articolo 40, dicevo, della legge di riforma agraria, fissa un altro principio, cioè a dire: l'assegnazione e la distribuzione della terra va fatta alle categorie dei contadini che si trovano iscritti negli elenchi dei comuni in cui le terre scorporate sono ricomprese. Tutto ciò ha fatto sì che molte cooperative agricole, colpite o preoccupate di essere colpite dall'incidenza delle predette norme, pur di mantenere il possesso delle terre, in cui già si trovavano al vario titolo sopramenzionato nelle tre norme di conduzione contrattuale o di concessione legale; hanno accettato contratti enfiteutici capestro, assoggettandosi a terraggi talora doppi di quelli già fissati dai dispositivi secondo le norme della legge di concessione delle terre ai contadini.

D'AGATA. Più del doppio.

LO MAGRO. In determinati casi hanno persino dichiarato, con clausola espressa, di rinunciare alle migliorie che faranno sui fondi. In altri casi si sono impegnati ad uscire dal fondo per la morosità di un solo anno; insomma, hanno accettato delle condizioni, che, in una situazione normale di serenità e di equilibrio del peso contrattuale delle due parti contraenti, non avrebbero mai accettato, nè potuto accettare.

Tutto questo io mi esimo dal qualificare, per la dignità e il decoro dell'ambiente in cui parlo, per la dignità stessa di questa Assemblea; ma sottopongo alla vostra valutazione di uomini onesti, onorevoli colleghi, se un tale comportamento da parte delle categorie padronali non meriti di essere additato alla nostra comune, solidale rampogna, ma soprattutto — dal momento che ci troviamo in una Assemblea legislativa — se i fatti che vi denuncio non ci impongano l'obbligo di inter-

venire secondo una formula legislativa, che (è un rilievo che faccio a me stesso) non urti i principi generali del nostro diritto civile, i quali non consentirebbero, di massima, certe interferenze nella libera contrattazione privata, e che non abbia ad apparire pertinente a materia sottratta alla nostra competenza regionale.

Fido, comunque, nei lumi, che altre volte ho visto ben sbrigliati e lucidissimi, degli onorevoli colleghi del Governo, perchè si ricerchi una formula congrua, una formula idonea, una norma legislativa, insomma, che riesca, una volta e per sempre, a stroncare la sopraffazione di contratti capestro, che indubbiamente non fanno onore alle categorie degli agricoltori più abbienti.

Ho detto della impostazione organica dei contratti agrari, ma vi dissi anche che c'era ancora un'altra direttiva su cui avrei continuato il mio dire, ed è un breve esame della riforma agraria. Riforma agraria che ormai c'è, ma che va completata, quanto meno nella sua attuazione, nella realizzazione delle sue possibilità di vita.

Ebbene, amici che mi ascoltate, la riforma agraria, per quello che mi è stato dato di intendere attraverso una lettura, che ritengo abbia fatto bene attenta, poggia e si fonda su tre motivi dominanti, su tre *leit motiv*: il criterio della maggior produzione o di incremento produttivo, il criterio della formazione della piccola proprietà contadina, ed il criterio dello assorbimento della mano d'opera. Almeno questi sarebbero i principi, su cui ritengo si sia inteso fondare il legislatore nel formularla.

Vi direi che, a mio avviso, tutti e tre i principi cercano di integrarsi, ed è ben giusto che si integrino; ma penso che, comunque, il principio, su cui si sarebbe maggiormente dovuto, e su cui siamo ancora in tempo a puntualizzare, è quello del massimo assorbimento della mano d'opera.

Onorevoli colleghi, ho sentito fare dei rilievi e dei richiami all'opportunità di rinvenire provvedimenti legislativi in ordine ad esigenze particolari di determinati cespiti della nostra economia agraria: si è parlato della situazione vitivinicola, altri hanno parlato della situazione agrumaria; ma vorrei dirvi che, alla base di qualunque indagine, di qualunque esame, di qualunque considera-

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

zione sulla situazione della produzione e sulle possibilità di incrementarla, esiste questo canovaccio, esiste questa base, esiste questo imperativo: eliminare la miseria dei braccianti agricoli.

Scusate se io vi dico — e forse in termini che potranno sembrare ingenui e discutibili, soprattutto agli esponenti delle categorie più abbienti, ai rappresentanti delle categorie più abbienti —: non è possibile che si guardi ad un criterio di iperproduzione e si puntualizzi su questo criterio della maggior produzione, se non si è risolto il problema base dell'assorbimento della mano d'opera.

Io mi domando: quando dei contadini saranno andati via dal latifondo, che sarà stato assegnato a famiglie coloniche, le quali hanno l'ansia propria dei lavoratori della terra, protesi a far tesoro delle ore di lavoro, specie quando le stesse sono a loro esclusivo beneficio; quando queste famiglie non assorbiranno più mano d'opera estranea o ne assumeranno indubbiamente assai meno di quanto non ne abbisognasse già al proprietario inadusato a lavorare con le sue braccia; io mi domando, non senza il travaglio di grave preoccupazione, se la riforma agraria non potrà rappresentare, in ordine a questa esigenza, che, a mio avviso, dovrebbe ispirare il criterio base della riforma stessa, un elemento addirittura negativo, o quanto meno di non apporto alla vita e al benessere sociale dell'Isola.

Ho paura, insomma, onorevoli colleghi, che si possa acuire la disoccupazione bracciantile e per questo, per quanto la legge a cui mi riferisco e di cui vi dirò abbia carattere contingente e particolare, ho guardato con viva simpatia alla legge Celi, che esamina un determinato, ma essenziale aspetto della legge di riforma agraria. La legge Celi si riferisce ai piani di trasformazione agraria, se non ricordo male; quindi, ha un carattere contingente, temporaneo, limitato nel tempo; ma fissa un principio — ed è per questo che la sottolineo nel sottoporla alla vostra attenzione — fissa un principio che è quello della necessità di assorbimento della mano d'opera, della esigenza prevalente di eliminare la disoccupazione bracciantile. Fissa, insomma, questa via maestra del dovere morale di noi tutti di vedere realizzata la riforma agraria, soprattutto nel più delicato settore dello stato di disagio, in cui versano le nostre categorie contadine.

Noi potremo bene incrementare la nostra produzione, noi potremo — disegno ambizioso e interessante di cui mi parlava giorni addietro l'onorevole Franco e di cui ho visto tracce nella discussione della Commissione legislativa competente — parlare, ad esempio, del doppio binario per la linea Siracusa-Patipaglia, ai fini di un maggior convogliamento di agrumi, che presuppone, come giustamente pensava l'onorevole Franco, un incremento della produzione agrumaria dell'Isola ed in particolare della Sicilia orientale; ma, quando avremo ovviato a queste difficoltà, quando avremo incrementato la nostra produzione e ne avremo reso possibile lo smercio all'estero o in altre zone a prezzo conveniente, non avremo, comunque, risolto il problema sociale su cui si fonda — ed è giusto e onesto che si fondi — una qualunque economia agraria.

E per questo vi dico che il problema centrale, che va affrontato in sede di attuazione della riforma agraria, si riassume così: assorbimento della mano d'opera bracciantile, eliminazione della disoccupazione bracciantile.

L'onorevole Majorana ha parlato stamattina della proprietà privata, quale espressione di un consolidamento del lavoro e del risparmio. Credo che siano le sue parole pressoché testuali. Naturalmente io non sono contro la proprietà privata; penso che la proprietà privata vada difesa, ma che ci sono limiti a questo buon diritto. E questi limiti sono costituiti dalla necessità di esistenza fisica del non proprietario.

In questo senso io vi dico — pur senza entrare nel merito della legittimità del diritto a possedere, pur senza guardare i titoli di legittimità, che oggi ricordava l'onorevole Majorana, quando suggeriva all'Assessore Germanà di fare una indagine particolare, una esegesi di quelle che erano le origini assolutamente ineccepibili della proprietà agraria in Sicilia — io vi dico, onorevole Majorana, che considero già buoni questi titoli. Mi rifiuto di pensare, come diceva Carducci per titoli nobiliari, a quanti « storici gradi di peccato... » abbia le proprietà; mi rifiuto di pensare, di ritenere che ci siano storici gradi di peccato in sulle origini formative della proprietà: penso senza altro che sia frutto di consolidamento di sudore e di lavoro. Siamo d'accor-

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

do; ma non sta qui il punto, onorevoli colleghi.

Convengo che esistano meriti di consolidamento di lavoro e quindi legittimità di diritto a possedere; ma esiste un limite a questo diritto, un limite di contenuto giusnaturalistico di diritto naturale all'esistenza; (*applausi dalla sinistra e dal centro*) e questo diritto naturale dell'esistenza è cosa che dobbiamo difendere con tutte le nostre forze, onorevoli colleghi, perchè altrimenti non ci sarebbe per noi nessuna dignità neanche di sedere qui o di venire qui alla tribuna a parlare in nome del popolo, che diciamo di rappresentare e difendere.

L'onorevole Majorana osservava che non era contrario alla riforma ma al tipo di riforma; non era contrario alla riforma iperproduttivistica, ma alla riforma redistributiva. In altri termini, era contrario al concetto di redistribuzione della ricchezza. Non lo ha detto nella lettera, ma credo che lo abbiamo tutti capito nella sostanza.

Ora, che l'onorevole Majorana critichi la riforma agraria nel suo costrutto, nei suoi dettagli, e che dia il suo contributo in ordine alle varie insufficienze, alle varie lacune che vi possano essere e che vi sono, questo è giusto, lo apprezziamo e facciamo tesoro dei suoi consigli di persona competente e di amabile espositore. Ma, se per avventura la riforma agraria comporta l'estromissione dei contadini, che per decenni hanno lavorato un determinato fondo, facciamo sì che questi contadini non vengano estromessi, troviamo le possibilità di modificazione della legge che ci consentano di rimediare agli errori, ma non intacchiamo lo spirito e l'essenza della riforma; nè si dica che è un mostro da abbattere con la clava simbolica dell'Ercole raffigurato nei pannelli di questa sala, nè si cerchi di denegarla od avvilarla, quasi che si trattasse effettivamente di un aborto. (*Applausi dal centro - Commenti*)

Voce: Parto felice.

LO MAGRO. Pronubo l'onorevole Benaventano che ebbe la « mala ventura » di siglare, come segretario, la legge stessa.

E non vorrei che il felice *lapsus* dei colpi di clava — felice perchè ci potrebbe essere una forma di coerenza tra quello che pensava e quello che diceva l'onorevole Majorana

— non vorrei, dicevo, che quei colpi di clava dell'Ercole di questa sala, che nella dizione dell'onorevole Majorana erano dati alla democrazia e nella correzione successiva erano dati alla demagogia, fossero realmente stati dati alla libertà democratica, alle possibilità di vita, alla liberazione dal bisogno delle nostre categorie contadine e non a quella demagogia, che noi condanniamo per primi, sia che venga da destra che da sinistra. (*Applausi*)

Concludo, amici, dicendovi: è necessario che si sintetizzino le esigenze e gli interessi di tutte le categorie economiche della nostra Isola, nella penetrazione, nella coesione dei vari aspetti della nostra libertà, libertà di cui godiamo, la libertà di cui abbiamo la possibilità e la letizia di godere; e si puntualizzi, con buona pace degli esponenti della destra economica, sulla liberazione dal bisogno.

Ho l'impressione che la destra economica (scusate se dico questo, non c'è nessun tono di astiosità in quello che vi dico; trovatevi piuttosto un senso di assoluta spontaneità, poichè non avendo preparato quello che dovevo dire sono forse più spontaneo, e forse più efficace perchè più sincero) ho l'impressione, dicevo — e vorrei che fosse vero — che la destra economica di questa Assemblea si trovi, nei confronti della riforma agraria, nella posizione di Bertoldo al quale era stato dato il privilegio di trovare l'albero a cui impiccarsi: non lo trovava mai.

Non è il particolare tipo di riforma agraria ciò che teme la destra economica, è la « riforma agraria », diciamolo pure con chiarezza, perchè incide nella viva carne del patrimonio privato. Allora vi dico: esistono degli obblighi di ordine morale, sociale, di ordine giusnaturalistico, di ordine spirituale e — lasciatemelo dire anche se potrà sembrare da chiericotto, ma lo penso e, quindi, lo dico — di ordine religioso, che ci impongono di realizzare quello che spesso dalla destra economica si dice di volere, ma non si vuole: il cristianesimo sociale.

Petierunt panem et non erat qui frangeret eis. Chiesero del pane e non c'era chi gliene spezzasse, non c'era chi gliene desse. E' un versetto tratto dai Profeti, recentemente richiamato da un grande parlamentare del nostro parlamento nazionale, che mi è particolarmente caro. Non facciamo che, di fronte a questa istanza, a questo stato di disagio, a

II LEGISLATURA

SEDUTA XL

5 DICEMBRE 1951

queste necessità di vita di categorie meno abbienti del settore agricolo, noi si rimanga sordi.

Il fatto rimane, quali che siano le giustificazioni formali, quali che siano i pretesti di carattere legislativo, le opportunità suggerite da presunti motivi di controproduzione economica, che possano essere messe in rilievo da questo o da quel deputato della destra economica. Il fatto rimane: ebbi fame e non mi desti da mangiare. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordine del giorno:

— degli onorevoli Ovazza, Russo Michele, Majorana Benedetto, Renda e Cipolla:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato il valore risolutivo del completamento dei programmi dell'E.S.E., già approvati dalla Regione siciliana, nel settore agricolo ed industriale;

considerata in particolare l'importanza della integrale e rapida realizzazione delle opere previste nella zona del Salso - Simeto - Troina ai fini, oltre che della produzione di energia, della difesa idraulica e della irrigazione della Piana di Catania;

considerato che i finanziamenti attualmente a disposizione dell'E.S.E. sono inadeguati alla realizzazione del programma, e, per quanto riguarda la Piana di Catania, insufficienti a consentirne l'irrigazione,

impegna il Governo

ad operare con urgenza per assicurare allo E.S.E. i finanziamenti complementari, onde assicurare all'Ente l'integrale e rapida esecuzione dei programmi ». (10)

— degli onorevoli Renda, Ovazza, Russo Michele, Majorana Benedetto, Marullo e Cipolla:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la necessità che l'azione degli organi, enti ed uffici preposti ed operanti nel settore dell'agricoltura sia coordinata e sviluppata tecnicamente;

considerato che in atto i tecnici, pur essendo chiamati volta a volta a collaborare, sono

in generale estraniati dai posti direttivi, con inevitabile danno per l'azione generale,

impegna il Governo

a dare ai tecnici, nell'organico dell'Assessorato per l'agricoltura e degli enti dipendenti, preminenti funzioni direttive onde l'attività di essi risponda efficacemente alla necessità di difesa, sviluppo e progresso della agricoltura siciliana ». (11)

— degli onorevoli Russo Michele, Ovazza, Majorana Benedetto, Marullo, Renda e Cipolla:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che gli enti che operano nel settore dell'agricoltura, quali l'E.R.A.S., i consorzi agrari e molti consorzi di bonifica, sono tuttora privi di amministrazione ordinaria ed affidati a commissari;

considerato che, nell'interesse generale, si appalesa l'opportunità di provvedere con urgenza al ripristino delle amministrazioni ordinarie, in modo che in esse siano rappresentate le categorie interessate,

impegna il Governo

ad attuare con la massima urgenza il ripristino delle ordinarie amministrazioni degli enti operanti nel settore dell'agricoltura in Sicilia ». (12)

— degli onorevoli Ovazza, Russo Michele, Marullo, Renda e Cipolla:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata l'esigenza della sperimentazione per la difesa, lo sviluppo e il progresso dell'agricoltura;

considerata la inadeguatezza dei mezzi finanziari impegnati a tale scopo e la mancanza di indirizzo e di coordinamento in tale settore,

impegna il Governo regionale

ad operare attivamente, anche con gli opportuni accordi con il Governo nazionale, per assicurare alla sperimentazione agraria mezzi adeguati; per determinare opportunamente l'indirizzo in relazione alle preminenti esigenze

ze della nostra agricoltura; per attuare il più efficace coordinamento tra i vari enti, uffici ed istituti, che in atto sono chiamati a tale compito; per realizzare tempestivamente la sperimentazione in settori ove essa si appalesa urgente, ed in particolare per quanto riguarda la irrigazione ». (13)

— degli onorevoli Cipolla, Renda, Ovazza e Russo Michele:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la ancora limitata applicazione della legge 27 dicembre 1950, numero 104, per la riforma agraria in Sicilia.

impegna il Governo

alla più rapida, integrale ed efficace applicazione della legge ed in particolare:

a) ad accelerare la pubblicazione dei piani generali di bonifica e delle direttive di trasformazione, il finanziamento per la esecuzione delle opere di competenza statale, la esecuzione delle trasformazioni e delle opere

di miglioramento di competenza privata;

b) ad operare attivamente per l'osservanza delle norme di buona coltivazione;

c) ad accelerare la pubblicazione dei piani di scorporo e la loro applicazione;

d) ad avviare e concretare gli interventi di assistenza e di aiuto in favore dei contadini e delle cooperative agricole, onde possano operare attivamente per le trasformazioni ed i miglioramenti delle terre in loro possesso o ad esse assegnate ». (14)

La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 6 dicembre alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 20,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposta scritta ad interrogazione

ADAMO IGNAZIO - PIZZO - AIELLO —
All'Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo. « Per sapere quali provvedimenti intende adottare per assicurare alla città di Trapani la costruzione del nuovo stadio in sostituzione di quello di via Spalti distrutto da azioni belliche.

L'opera si ritiene urgente ed indispensabile al migliore avvenire delle attività sportive del trapanese seguite e sostenute con caldo entusiasmo dalla cittadinanza. » (50) (*Annunziata l'8 agosto 1951*)

RISPOSTA. — « L'Amministrazione Comunale di Trapani ha provveduto ad elaborare un progetto relativo alla costruzione di uno stadio comunale in quella città, progetto che attualmente si trova presso la Commissione

degli impianti sportivi del C.O.N.I. di Roma, per l'approvazione.

Dopo tale approvazione si potrà dar corso a tutte le pratiche occorrenti per l'espropriazione del terreno che è già stato prescelto da una apposita commissione.

I provvedimenti che questo Assessorato potrebbe adottare per la realizzazione dell'impianto sportivo sono quelli previsti dalla legge regionale 5 aprile 1951, n. 35, qualora richiesti.

A tale legge è stata data la massima diffusione, inviando apposita circolare (113 Gab. del 24 aprile 1951) con le opportune istruzioni, a tutte le autorità dell'Isola compresi i Sindaci di ogni comune, enti e società sportive » (1 dicembre 1951)

L'Assessore
D'ANGELO.